

CCLIV SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 18 GENNAIO 1956

Presidenza del Vicepresidente MURETTI
 indi
 del Presidente CORRIAS

INDICE

Disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 25 giugno 1952, numero 16». (82) (Discussione):	
FIORI	4949
CASTALDI	4950-4954-4955
LAY	4951
DESSANAY	4952-4954
PRESIDENTE	4953-4954
PREVOSTO	4953
DEL RIO	4955
MELIS	4956
MURETTI	4956
PISANO, relatore	4956
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4957
Interpellanza e interrogazione (Svolgimento):	
MANCA	4941-4944
DERIU, Assessore al lavoro e artigianato	4942-4943-4945-4946
LAY	4945
IBBA	4946
Rinvio di proposte di legge alla Commissione:	
PRESIDENTE	4947-4949
CADEDDU	4947
TORRENTE	4947

Pag.

Svolgimento di interpellanza e di interrogazione.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di un'interpellanza Manca all'Assessore al lavoro e di un'interrogazione urgente Ibba al medesimo Assessore.

Si dia lettura dell'interpellanza.

DESSANAY, Segretario:

«Per sapere se sia a conoscenza delle accuse precise che vengono mosse al collocatore di Benetutti signor Cappai di avere nell'esercizio delle sue funzioni preteso dai lavoratori di quel centro, per sbrigare le pratiche inerenti al suo ufficio, compensi e regalie di vario genere (formaggio, grano, denaro, eccetera); se non ritenga opportuno intervenire con chi di dovere per ottenere la immediata sospensione di detto collocatore dall'incarico, in modo da consentire una inchiesta che valga a ristabilire la verità dei fatti e la legalità violata». (73)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per svolgere questa interpellanza.

MANCA (P.C.I.). Signor Presidente, la questione del collocatore di Benetutti è già nota all'Assessore al lavoro, ma è tristemente nota anche in tutto il Goceano, non soltanto per le accuse che vengono mosse nei confronti di questo individuo per le porcherie da lui commesse nell'esercizio di una funzione pubblica, ma soprat-

La seduta è aperta alle ore 18 e 15.

DESSANAY, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

tutto per il fatto che ancora oggi questo collocatore è al suo posto, a dimostrazione della impotenza delle Autorità e dello stesso Assessore.

Questo collocatore è stato accusato (per iscritto; sono state poi confermate le accuse verbalmente al funzionario ivi inviato dall'Assessorato al lavoro per una inchiesta) di aver preteso somme in danaro dal signor Soro Nicolino il quale, recatosi presso l'ufficio di collocamento, intendeva regolarizzare la sua posizione di disoccupato; è stato accusato, dal bracciante Scanu Angelo, di aver ricevuto uno starello di grano, due forme di formaggio, e 2000 lire, per il rilascio di un documento occorrente per il ricovero in ospedale di Cherchi Gavino, padre di un bracciante; è stato accusato, inoltre, di avere richiesto ed ottenuto tre forme di formaggio dalla signora Scanu Pasqualina per regolarizzare non so quale posizione negli elenchi anagrafici; è stato accusato, ancora, di avere chiesto in varie riprese 2000 lire al lavoratore Lai Stefano, disoccupato, per il trattamento di disoccupazione.

Questa questione è nota anche all'Ufficio provinciale del lavoro per un altro fatto, altrettanto interessante, che io non ho ritenuto opportuno trattare in una interrogazione poichè mi rivolsi direttamente al Direttore dell'Ufficio provinciale del lavoro di Sassari: il signor Cappai, nel 1953, iscrisse il suo nome in un elenco di lavoratori avviati a un cantiere di lavoro ministeriale e mai si presentò a lavorare, pur riscuotendo regolarmente la paga e, a fine lavoro, il premio finale di 3.000 lire. Tutto ciò serve ad illustrare la figura di questo collocatore. E badate, io credo che, di tali arbitri, egli non sia il solo responsabile, poichè sono convinto che tale responsabilità vada addossata anche a qualche altra persona del paese, che, purtroppo, non ho elementi precisi per denunciare o per accusare.

Ciò che so di preciso riguarda questo collocatore. Non ho voluto allegare o includere nell'interpellanza gli elementi in mio possesso per una ragione di carattere politico. Il problema generale dei collocatori, infatti, per ciò che si

riferisce agli arbitri, alle violazioni, riguarda tutta la provincia di Sassari e, direi, anche tutta l'Isola. La documentazione precisa io la consegnerò ora all'Assessore al lavoro; gliela consegnerò a seguito di una dichiarazione che egli ha fatto durante la discussione del bilancio: egli ha detto che, qualora si fosse dimostrato che accuse precise gravavano nei confronti di collocatori, avrebbe sottoposto la documentazione relativa alla attenzione del Procuratore della Repubblica. Io consegnerò, dunque, la documentazione in mio possesso, considerato anche che l'intervento dell'Assessorato al lavoro per risolvere la questione del collocatore di Benetutti è stato improduttivo di effetti. Tengo, peraltro, a sottolineare in questa sede che il funzionario inviato a Benetutti — non so se fosse dell'Assessorato al lavoro o dell'Ispettorato — mentre il primo giorno prese contatti con gli interessati, con coloro che denunciavano questi arbitri e anche con qualche altro lavoratore, tentando di istruire una inchiesta obiettiva, subito dopo, l'indomani, per l'intervento del collocatore in primo luogo e poi anche di qualche altra persona (credo si sia trattato del Maresciallo, o anche del Parroco; le solite Autorità...)

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Parli così perchè sei coperto dall'immunità consiliare!

MANCA (P.C.I.). Ciò che è certo, onorevole Assessore, è che il collocatore è intervenuto presso questo funzionario per farlo desistere dalla inchiesta. In seguito a ciò, l'atteggiamento del funzionario cambiò radicalmente e divenne conciliativo. Egli chiamò gli accusatori davanti al collocatore e tentò di aggiustare le cose. Forse, non so, un tale atteggiamento era già nelle istruzioni da lui ricevute. Sta di fatto che dopo due o tre giorni, questo funzionario se ne partì e il collocatore è ancora al suo posto.

Cosa possiamo fare, cosa può fare l'Assessore al lavoro nei confronti di questo collocatore? Io credo che potrebbe invitare l'Ufficio provin-

ziale del lavoro a sospenderlo dalle sue funzioni, e ciò non soltanto per le violazioni di cui è responsabile, ma anche per il fatto che costui, pur essendo nullatenente e padre di cinque figli (per accertare ciò è sufficiente una piccola indagine al Comune), conduce un tenore di vita, non dico agiato, ma senza dubbio assai superiore a quello che gli consentirebbe lo stipendio di collocatore.

Vi è, inoltre, un'altra accusa, e questa, per fortuna, proviene dalla vostra parte, ed è quella del lavoratore Cortes Francesco Salvatore, presidente di una cooperativa democristiana, padre di otto figli, il quale per cinque anni consecutivamente era stato avviato a lavorare presso la organizzazione della lotta antimalarica; poi, per un diverbio di carattere politico, non è stato più avviato, a partire dal 1953, e al suo posto sono stati avviati lavoratori in condizioni assolutamente agiate perchè possidenti.

Sono, queste, onorevole Assessore, accuse precise che non richiedono troppe prove, e sarà assai difficile smentirle. Io penso che una seria inchiesta nei confronti di un pubblico funzionario accusato di arbitri di questa portata, dovrebbe condursi previa sospensione dalle sue funzioni, per lo meno per il periodo dell'inchiesta, dell'imputato. Sono, queste, questioni che riguardano non pochi collocatori. Dicevo prima — ed ella, onorevole Assessore, ne è certamente a conoscenza — che anche leggi regionali quale quella che stabilisce la costituzione di una commissione per l'avviamento al lavoro nei cantieri regionali — commissione della quale devono far parte i rappresentanti dei sindacati — non vengono rispettate dai collocatori. Ciò è dovuto a vari motivi, alla base dei quali stanno i giudizi esistenti negli ambienti del Ministero del lavoro o degli Uffici provinciali del lavoro nei riguardi dell'Assessore al lavoro, per quanto riguarda la materia del collocamento, dell'avviamento al lavoro, per quanto riguarda anche le competenze e l'autorità stessa dell'Assessore al lavoro.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigiano*. Dell'Assessorato, non dell'Assessore.

MANCA (P.C.I.). D'accordo, dell'Assessora-

to al lavoro. Si potrebbe allargare il concetto e dire che esistono pregiudizi nei riguardi dell'Istituto. So che vi sono queste difficoltà, e che alcune leggi di carattere regionale non vengono messe in pratica nè tanto meno rispettate.

Comunque, questo episodio particolare, che può essere generalizzato per una buona parte dei collocatori della provincia di Sassari e dell'intera Sardegna, pone un problema che, a mio modo di vedere, può essere affrontato attraverso una inchiesta che l'Assessorato al lavoro potrebbe utilmente condurre, anche se privo di quella autorità che possa consentirgli di prendere le opportune misure, e di imporne la esecutività.

Una inchiesta dell'Assessorato al lavoro in materia di collocamento in Sardegna potrebbe essere estremamente utile, e fornirebbe molti elementi utili non soltanto all'Assessorato, ma anche agli Uffici provinciali del lavoro e allo stesso Ministero del lavoro, dal quale i collocatori dipendono in via diretta. Pur sapendo che la risposta a questa interpellanza non sarà soddisfacente, concludo invitando l'onorevole Assessore al lavoro a voler riprendere questa questione sulla base della documentazione che io gli fornirò. Dichiaro che i lavoratori di Benetutti sono disposti a condurre una azione legale, chiamando in giudizio davanti al magistrato il collocatore, qualora le Autorità costituite non riescano a risolvere il problema nel senso voluto dai lavoratori, come si conviene in un regime di sana democrazia.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE CORRIAS.

PRESIDENTE. L'Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interpellanza.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigiano*. L'onorevole Manca ha già dichiarato che la risposta che l'Assessore si accingeva a dargli non lo avrebbe comunque soddisfatto. Io mi domando, allora, perchè l'onorevole Manca mi ha interpellato. Evidentemente questa presa di posizione è dovuta a pregiudizi o preconcetti, dato che l'onorevole Manca non poteva conoscere in anticipo il tenore della mia risposta. Onorevole Manca, un dialogo su questa base non

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

sarà mai possibile, ed io mi auguro che la sua parola abbia tradito il pensiero.

Ciò che ella ha detto prima di ascoltare la mia risposta è molto grave. Se noi dovessimo condurre un'inchiesta in tutti i Comuni della Sardegna, risulterebbe che forse neppure il 50 per cento dei lavoratori sono soddisfatti del collocatore. Ciò è dovuto alla errata interpretazione della funzione del collocatore, che non è quella di creare il lavoro, ma quella di distribuirlo, quando esiste. Ed allora è evidente che il collocatore è vittima della situazione di disagio nella quale ci si trova, situazione che obiettivamente egli non ha creato e di cui non è certamente responsabile. Il collocatore è il cireneo delle situazioni di disagio nelle quali ci si dibatte nei vari Comuni dell'Isola.

Oggi vengono mosse spesso, nei confronti dei collocatori, accuse di parzialità e di discriminazione; comprendo che la lotta politica possa portare anche a questo, ma quando si muovono accuse di notevole gravità non si può rimanere nel vago e nel generico: è una questione morale di giustizia. E non si può assolutamente, solo perchè coperti dall'immunità parlamentare, gettare del fango su un uomo che a detta di tutti i cittadini di Benetutti, — ed io lo conosco da oltre un decennio, da quando dirigevo gli Uffici del lavoro in Sardegna — è una persona veramente retta, che gode la stima non solo delle Autorità politiche e civili, ma anche di tutti i lavoratori. Non si può gettare del fango su quest'uomo, che ha speso tutta la vita a favore dei lavoratori — nelle organizzazioni sindacali prima, negli uffici di collocamento poi, — così impunemente, solo perchè si è coperti di immunità parlamentare. Questo è un problema di giustizia e noi lo dobbiamo considerare in tutta la sua interezza.

MANCA (P.C.I.). Lei offende la dignità di un consigliere regionale. (*Interruzioni*).

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. E veniamo al caso concreto. Il signor Cappai, collocatore di Benetutti, ha querelato con ampia facoltà di prova il Soro, che è stato l'unico a mantenere l'accusa in questione. Il signor Cappai è disposto a querelare, sempre con

ampia facoltà di prova, chiunque dovesse ripetere quest'accusa. Stando così le cose, io attendo che l'onorevole Manca mi faccia avere gli elementi che mi ha promesso, ed io li passerò al Procuratore della Repubblica. Però, onorevole Manca, non nella sua qualità di consigliere regionale, ma quale cittadino, lei avrebbe dovuto direttamente passare questi elementi al Procuratore della Repubblica, il quale avrebbe certamente svolto l'azione che è pertinente alla sua funzione di pubblico accusatore.

Un provvedimento di sospensione dalla carica, nei confronti del collocatore di Benetutti, non vi è stato nè poteva esserci, perchè le accuse non erano tali da giustificare simile provvedimento. Se le accuse, che ella, onorevole Manca, ha formulato, risulteranno fondate, la giustizia farà il suo corso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Manca per dichiarare se è soddisfatto.

MANCA (P.C.I.). Forse sono stato ingenuo nel dichiarare, prima della risposta dell'onorevole Assessore, che sarei rimasto insoddisfatto, ma pensavo di raggiungere un obiettivo diverso, cioè quello di richiamare l'attenzione dell'Assessorato al lavoro non tanto su questa questione particolare, quanto sul collocamento in generale, che costituisce un problema di ordine politico, onorevole Assessore.

E' vero che il signor Cappai ha querelato uno degli accusatori, ma ciò è dovuto al fatto che il funzionario della Regione che è stato inviato sul luogo ha posto il collocatore davanti a questa alternativa: o querelare uno degli accusatori o perdere il posto. Ciò vuol dire non applicare o, almeno, dilazionare il provvedimento che noi richiediamo, onorevole Assessore; cioè vuol dire portare in un'aula di Tribunale un lavoratore il quale dovrà compiere notevoli sforzi per difendersi di fronte ad un collocatore il quale, senza dubbio, ha maggiori possibilità di dimostrare la sua tesi, perchè è ben difficile dimostrare, sulla base di testi, che il collocatore ha preteso illecitamente del denaro, del formaggio, del grano. E' chiaro che è un uomo di esperienza, questo signor Cappai: ha ricevuto

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

il formaggio, il danaro ed il grano in determinate circostanze ed in determinate condizioni da lui create e da lui volute, in modo da garantirsi l'immunità se un giorno fosse stato scoperto. Ma il problema è di natura politica e non soltanto di natura giudiziaria.

Comunque, onorevole Assessore, pensavo che nella sua conclusione ella avrebbe almeno tenuto conto dell'esistenza di queste dichiarazioni. Può darsi che il contenuto di queste cinque o sei pagine scritte da alcuni lavoratori non sia tale da comportare un allontanamento definitivo di questo collocatore, ma, se lei avesse esaminato questa documentazione, forse avrebbe ritenuto utile richiamare il collocatore ad una maggiore onestà nell'avviare i disoccupati al lavoro, e nel regolarizzare la loro posizione. Comunque, io credo che ella sia stato tratto in inganno relativamente al ritiro delle accuse, perchè quando si è svolta l'indagine, chi aveva formulato le accuse per iscritto le ha confermate davanti al funzionario e davanti al collocatore: l'unico che abbia negato è stato il marito di tale Scano Pasqualina. Quelle accuse quindi rimangono, ed io gliele farò avere...

LAY (P.C.I.). Non è il caso che gliele consegna, data la posizione che ha assunto. Tutt'al più puoi fargliene avere copia.

MANCA (P.C.I.). Infatti, consegnerò all'onorevole Assessore copia di questi documenti. Comunque è bene che egli venga a conoscenza del loro contenuto integrale.

Devo dichiararmi ancora una volta insoddisfatto, e ritengo che su questo problema tutti i settori del Consiglio regionale debbano intervenire per provocare una inchiesta sul problema del collocamento in tutta la Sardegna e sugli arbitri e sulle discriminazioni che vengono commessi. Non è un mistero, infatti, che a lavorare vanno i democristiani...

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. E allora perchè ci sono anche democristiani disoccupati?

MANCA (P.C.I.). Mi scusi, onorevole Assessore, ma, anche se non si tratta sempre di demo-

cristiani, in realtà vengono avviati al lavoro tutti coloro che dimostrano di mantenersi in una determinata posizione. Quanto ha denunciato in questa sede il collega Prevosto per quanto riguarda la immissione di lavoratori nelle Ferrovie Complementari Sarde, avviene anche per le Ferrovie Settentrionali della Sardegna. Anche lì, e in quasi tutte le aziende, il collocamento in Sardegna non funziona affatto secondo i principi della logica, della libertà e della democrazia. E la Giunta regionale ha una sia pur minore responsabilità in questa questione, per cui io ritengo utile che venga condotta una inchiesta in questo senso. Se la Giunta non è disposta a far questo, ritengo che una richiesta formale in questo senso sarà avanzata dal nostro Gruppo o da qualche altro Gruppo.

PRESIDENTE. Segue una interrogazione dell'onorevole Ibba all'Assessore al lavoro. Se ne dia lettura.

DESSANAY, *Segretario*:

«Numerosi lavoratori dipendenti dall'Azienda delle Ferrovie Complementari Sarde, in conseguenza dell'anzianità di servizio hanno da tempo maturato il diritto per essere passati a ruolo. La Direzione dell'Azienda nel contempo affida ai suddetti lavoratori compiti di grado superiore, che di fatto essi assolvono, e si ostina decisamente a mantenerli nella categoria di avventizi, trasgredendo in tal modo agli obblighi che le derivano dalla legge numero 148 del 1931, che regola e disciplina i rapporti giuridici e normativi dei lavoratori addetti all'esercizio di aziende ferrotranviarie. Il sottoscritto chiede di interrogare l'onorevole Assessore al lavoro per conoscere se gli risultino i fatti suesposti ed in caso affermativo quale azione politica intenda svolgere per richiamare agli obblighi l'Azienda delle Ferrovie Complementari per il rispetto delle leggi che regolano i rapporti di lavoro». (446)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore al lavoro ha facoltà di rispondere a questa interrogazione.

DERIU (D.C.), *Assessore al lavoro e artigianato*. Il regio decreto numero 148 dell'8 gennaio 1931 dispone che gli agenti avventizi in servizio nelle Ferrovie concesse debbano essere sistemati a ruolo dopo due anni dalla loro assunzione, semprechè abbiano dimostrato di possedere i requisiti richiesti e vi siano in ruolo i posti disponibili. Risulta che l'Azienda delle Ferrovie Complementari Sarde, in attesa che i provvedimenti in corso di attuazione per l'ammodernamento di quelle Ferrovie arrechino una migliore organizzazione dei servizi ed una più razionale utilizzazione del personale, rendendo così possibile l'aggiornamento dell'organico, sta procedendo gradatamente alla sistemazione in ruolo del personale avventizio. Infatti, nel 1954 sono stati sistemati a ruolo 81 agenti, e nel 1955, 37; attualmente sono in corso di inquadramento gli altri 55 agenti, con provvedimenti che avranno decorrenza dal 1 ottobre del 1955. In data 1 luglio 1955 sono stati promossi di grado circa 50 agenti di ruolo, mentre sono in corso i provvedimenti per la promozione di altri 40 agenti.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Ibba per dichiarare se è soddisfatto.

IBBA (P.C.I.). Il passaggio a ruolo dei dipendenti delle Ferrovie concesse e delle tranvie è regolato non solo dal regio decreto citato nella interrogazione e dall'onorevole Assessore, ma anche da una legge del 9 novembre 1947, numero 1363, che stabilisce tassativamente delle regole sull'obbligatorio passaggio a ruolo.

Ora, sono spiacevole di dovere contraddire quanto ha affermato l'onorevole Assessore, ma, per quanto risulta a me, nelle Ferrovie complementari non sono ancora passati a ruolo agenti che ne avevano diritto. Ed il numero degli agenti passati a ruolo citato or ora dall'onorevole Assessore non concorda con quanto l'organizzazione sindacale è riuscita ad appurare. Non è a caso che l'organizzazione sindacale è dovuta intervenire non solo nei confronti degli uffici preposti alla vigilanza sull'applicazione della legge, cioè l'Ispettorato della motorizzazione civile, ma anche nei confronti del-

le Autorità politiche regionali perchè si interessassero affinchè l'Azienda delle Ferrovie complementari adempisse gli obblighi che le derivano dalla legge. Però devo dichiarare che, malgrado l'insistenza dell'organizzazione sindacale perchè questo richiamo fosse accolto, perfino lo stesso Ispettorato della motorizzazione civile, che è l'organo competente per il controllo, non ha sentito il dovere di intervenire, come avrebbe dovuto, dati gli obblighi che gli derivano dalle sue stesse funzioni. L'Ispettorato della motorizzazione civile all'ordine del giorno inviato dall'organizzazione sindacale ha risposto con una lettera con la quale ha fatto comprendere che, per provocare l'intervento dell'Ispettorato, l'organizzazione sindacale avrebbe dovuto fare i nomi degli agenti che avevano diritto al passaggio a ruolo. E' comprensibile che l'organizzazione sindacale abbia dovuto rispondere negativamente a una richiesta di questo genere, perchè non spetta all'organizzazione sindacale indicare quali agenti sono passati di ruolo e quali no. E' l'Ispettorato della motorizzazione civile che ha la competenza ed il dovere di controllare se la posizione dei lavoratori delle aziende ferroviarie e tranviarie è conforme alla legge.

Comunque, sta di fatto che nelle Ferrovie complementari alcuni agenti, pur non avendo compiuto il biennio prescritto, sono passati di ruolo; il che vuol dire che nelle Ferrovie complementari vi è stata un'azione discriminatoria nei confronti dei lavoratori. E' evidente che solo i lavoratori che si prestano ad entrare a far parte di alcune clientele politiche hanno la possibilità di essere passati a ruolo, mentre non passano a ruolo quei lavoratori che non si piegano alla clientela politica.

Ora, è sorto un altro problema: l'azienda non passa a ruolo i lavoratori, anche se il regio decreto numero 148 del 1931 stabilisce che, finito il biennio, il lavoratore, dopo un mese, se non riceve comunicazioni in contrario, passa automaticamente di ruolo. Invece, i lavoratori vengono lasciati in una posizione ibrida, senza sapere se sono o no passati a ruolo. Con questo sistema l'azienda riesce intanto a realizzare un vantaggio economico, per-

chè, mentre i contributi assicurativi per il personale di ruolo sono del 20 per cento, per il personale avventizio sono soltanto del sei per cento.

Abbiamo presentato questa interrogazione perchè si riteneva che un intervento dell'Assessore al lavoro presso il Sottosegretario ai trasporti, onorevole Mannironi, potesse rimuovere questa situazione. Pare, infatti, che l'onorevole Mannironi sia il tutore delle Ferrovie complementari in Sardegna, dato che i lavoratori segnalati dall'onorevole Mannironi vengono immediatamente passati a ruolo. Fra l'altro, l'Ispektorato del lavoro, poichè l'onorevole Mannironi è Sottosegretario ai trasporti, si guarda bene dall'intervenire nei confronti delle Ferrovie complementari. Avviene, quindi, che la situazione rimane stazionaria e la Direzione delle Ferrovie ha la possibilità di agire a proprio arbitrio.

L'onorevole Assessore, anche se non ha una competenza specifica, ha tuttavia il dovere morale, che gli deriva dalla carica, di intervenire presso il Sottosegretario ai trasporti, onorevole Mannironi, affinchè imponga alla Direzione delle Ferrovie complementari di rispettare la legge, perchè in definitiva si tratta di rispettare una legge. Pertanto, non mi posso dichiarare soddisfatto della risposta dell'onorevole Assessore.

Rinvio di proposte di legge alla Commissione.

PRESIDENTE. Prima di procedere alla discussione generale del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 25 giugno 1952, numero 16», debbo richiamare l'attenzione del Consiglio su una questione relativa all'ordine del giorno.

Successivamente alla discussione del disegno di legge ora citato, l'ordine del giorno reca la discussione della proposta di legge numero 94: «Provvedimenti per i danni causati dalla brina ai vigneti», di iniziativa dell'onorevole Cadeddu, e della proposta di legge numero 97: «Provvedimenti eccezionali a favore dei coltivatori ed allevatori per fronteggiare le conseguenze della persistente siccità e delle brinate», di iniziativa degli onorevoli Torrente, Asquer,

Nici e Cherchi. Posto che di recente è stata approvata, su proposta del Consiglio regionale, una legge nazionale sull'argomento, ho esaminato, sia pure affrettatamente, la questione, e ritengo di poter proporre al Consiglio — in ciò confortato dal parere favorevole dei proponenti — il rinvio delle due proposte di legge alla Commissione, in modo che questa possa riesaminarle e vedere quali norme sono ancora attuali, e quali no.

Comunque, prima di adottare questa decisione, desidero sentire il parere dell'onorevole Cadeddu e dell'onorevole Torrente al riguardo. Ha facoltà di parlare l'onorevole Cadeddu.

CADEDU (D.C.). Sono d'accordo sulla proposta dell'onorevole Presidente di rinviare alla Commissione, per un ulteriore esame, la mia proposta di legge, in quanto mi pare che gran parte, anzi forse tutta la materia, sia stata assorbita dalla legge sulla siccità del 23 dicembre 1955, approvata dal Parlamento su proposta della Regione.

PRESIDENTE. Onorevole Torrente?

TORRENTE (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, anche noi presentatori della proposta di legge numero 96 siamo d'accordo sulla proposta testè avanzata dall'onorevole Presidente del Consiglio. Riteniamo soltanto, per spiegare il motivo per cui accettiamo che la proposta di legge venga rinviata all'esame della Commissione, di dover illustrare brevemente come è nata questa proposta e la situazione che si è venuta a creare dopo la sua presentazione.

Il nostro progetto di legge venne presentato quando ai primi di giugno 1955 non era stata ancora esaminata dal Parlamento, nè dalle sue Commissioni, la proposta di legge di iniziativa del Consiglio regionale riguardante i provvedimenti a favore dei danneggiati dalla siccità, nè tampoco era stata presa ancora in esame un'altra proposta di legge riguardante appunto provvedimenti per la siccità, di iniziativa dell'onorevole Ignazio Pirastu. Essendo pertanto agli inizi di giugno 1955 ed essendosi la situazione aggravata sia per quanto riguardava la vicina

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

scadenza dei contratti agrari, dei contratti dei pascoli, sia per quanto riguardava la scadenza delle cambiali agrarie per prestito di esercizio, ritenni opportuno intervenire con una proposta di legge che non pregiudicasse la situazione degli affittuari pastori e coltivatori, nè degli agricoltori e dei pastori che non potevano pagare alla scadenza le cambiali agrarie per acquisto di macchine, di concimi, di mangimi, di attrezzi e per prestiti di esercizio.

Intanto, prima che il progetto venisse in discussione, fu approvato dal Governo, alla fine di giugno, il decreto legge che sospendeva le esecuzioni forzose dipendenti da mancato pagamento dei canoni di affitto dei pascoli e da mancato pagamento delle cambiali. Pertanto, quando la Commissione prese in esame il progetto Cadeddu, che tendeva a venire incontro agli agricoltori colpiti dalle brinate, e quello nostro, la situazione era già cambiata. Ciononostante, poichè non risultavano ancora sufficienti elementi che garantissero l'approvazione della proposta di legge regionale e di quella Pira-stu, la maggioranza della Commissione ritenne opportuno presentare al Consiglio una proposta integrata dei progetti 94 e 97, stralciando esclusivamente la parte che riguardava il mangime, per la quale fu ritenuto opportuno un accordo in sede di discussione del progetto della Giunta. Pertanto, di quelle due proposte di legge, oggi sono rimasti soltanto alcuni provvedimenti sostanziali: la proposta di sospensione del 50 per cento dei canoni di affitto, una proposta di proroga fino al 31 ottobre delle cambiali agrarie per prestiti di esercizio, concimi, mangimi, macchine, e una proposta di concorso regionale nel pagamento degli interessi per crediti agli agricoltori. Di questi tre provvedimenti, oggi dobbiamo ammettere che l'approvazione della legge sulla siccità ha certamente assorbito sia il provvedimento che riguarda il credito e sia il provvedimento che riguarda la sospensione dei canoni di affitto. Rimarrebbe il provvedimento che riguarda il pagamento da parte della Regione degli interessi derivanti dalla proroga delle cambiali agrarie. Ma, stando le cose così come stanno oggi, poichè il progetto è venuto in discussione, per ragioni non

dipendenti dalla volontà del Consiglio, 18 giorni dopo la scadenza del termine fissato dal decreto legge sulla siccità, che sospendeva fino al 31 dicembre 1955 la esecuzione forzata per il mancato pagamento delle cambiali, evidentemente, dopo 18 giorni o le cambiali agrarie sono state pagate, oppure le esecuzioni sono avvenute; e, pertanto, riteniamo che anche per questo provvedimento il Consiglio faccia bene a decidere il rinvio.

Peraltro — e sono arrivato alla conclusione — per quanto riguarda questo ultimo provvedimento, quello della proroga delle cambiali, il Parlamento non ha ritenuto di prorogare interamente il decreto legge sulla siccità e quindi non ha prorogato la sospensione delle esecuzioni forzate dipendenti dal mancato pagamento delle cambiali. Cioè, si pone in questo momento il problema di richiamare l'attenzione e del Consiglio e della Giunta regionale sull'applicazione rapida della legge sulla siccità approvata il 23 dicembre dal Parlamento e pubblicata, se non sbaglio, il trenta dello stesso mese, particolarmente per la parte che riguarda la concessione di mutui e di prestiti. Infatti, per questa parte, la legge stessa prevede un regolamento da emanarsi entro sessanta giorni ad iniziativa del Ministro dell'agricoltura di concerto con quello del tesoro. Noi vogliamo richiamare l'attenzione della Giunta sul fatto che l'emanazione di questo regolamento è urgente, indilazionabile, proprio in dipendenza del fatto che, essendo scadute quelle sospensioni, se non si interviene subito, col decreto del Ministro, per determinare le modalità di concessione dei mutui e dei prestiti, molti agricoltori non saranno in grado di evitare le numerose esecuzioni dipendenti dal mancato pagamento delle cambiali. I Prefetti delle tre Province stanno emanando i decreti relativi alla applicazione di altri provvedimenti, ma rimane urgente e valido il problema di sollecitare dal Governo la emanazione del regolamento che determina le modalità di concessione dei prestiti, dei mutui e dei contributi. Questa legge, che è un fatto altamente positivo, che noi apprezziamo, che è stata un grande successo dell'azione del Consiglio regionale, dei pastori e degli agricoltori sardi,

se non verrà emesso a tempo utile il regolamento, non potrà assolutamente essere applicata.

Quindi, cogliendo l'occasione fornitaci dal Presidente, e dichiarando che accettiamo la sua proposta, richiamiamo l'attenzione della Giunta sulla necessità di un intervento urgente, diretto a sollecitare l'emanazione del regolamento per l'applicazione in Sardegna della legge sulla siccità.

PRESIDENTE. Rimane dunque stabilito che le proposte di legge numero 94 e 97 saranno rinviata alla Commissione per un nuovo esame.

Discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 25 giugno 1952, numero 16». (82)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: «Modifiche alla legge regionale 25 giugno 1952, numero 16». Dichiaro aperta la discussione generale.

E' iscritto a parlare l'onorevole Fiori. Ne ha facoltà.

FIORI (P.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, il nostro Gruppo ha dato in Commissione una adesione in linea di massima al presente disegno di legge. Nessuno di noi, invero, nella attuale situazione della Sardegna, può in linea generale essere sfavorevole a un serio intervento della Regione a favore delle categorie artigiane. Sappiamo tutti, infatti, che le botteghe artigiane in genere hanno bisogno di aiuti, e sappiamo, altresì, quale importanza abbia la formazione e la preparazione tecnico-professionale dei maestri e degli apprendisti artigiani. Conosciamo, infine, quanto sia utile la diffusione, la conoscenza e la vendita dei prodotti dell'artigianato sardo.

Peraltro, queste premesse fondamentali non ci possono impedire di avere dei dubbi, che sorgono in noi da un esame attento del presente disegno di legge. Questo disegno di legge vuole essere, in sostanza, ed è, una ulteriore modifica all'articolo 1 della legge regionale del 14 dicembre 1950, numero 68. Certamente l'articolo 1 di questa legge era un po' troppo schematico, forse anche troppo vago, ma il Consiglio regionale l'aveva già modificato con legge del 25 giugno

1952, numero 16. Ora, si potrebbe restare pienamente soddisfatti per la più chiara dizione dell'articolo 1 del disegno di legge in esame, se non sorgessero delle perplessità. Le modifiche più sostanziali sono quelle del secondo e terzo capoverso. Il secondo prevede l'autorizzazione all'Amministrazione regionale a costruire, acquistare e attrezzare locali appositi da adibire a scuole o a corsi di addestramento e di perfezionamento, a botteghe per la vendita dei prodotti.

L'estensione degli interventi regionali in questo settore viene ampiamente illustrata nella relazione. Ora, a me pare che questo più ampio intervento dell'Amministrazione regionale abbia necessità di ulteriori chiarimenti. Intanto, sarà necessario dimostrare la utilità per la Regione di costruire, acquistare ed attrezzare, essa stessa, i locali in questione; a parte la considerazione che in questo modo si potrebbe anche accrescere il patrimonio della Regione, noi non vediamo la necessità assoluta di tale intervento in questo settore. Noi siamo favorevoli — l'abbiamo detto altra volta — alla istituzione di una serie di scuole professionali in Sardegna, sia nel settore dell'artigianato come in quello industriale o quello agricolo. La Regione, a nostro parere, può e deve far ciò, ma con un sistema del tutto diverso, più organico. Ci sarà tempo di tornare su questo argomento, tanto più che il Consiglio dovrà discutere l'annunziato progetto di legge sulla scuola pilota in agricoltura. Mi basta per ora fissare il concetto che noi non possiamo essere del tutto favorevoli alla creazione di scuole professionali senza che vi sia nel contempo una legislazione adeguata, che ne determini modalità, località di impianto, programmi, gestione, eccetera.

Onorevoli colleghi, continuando per questa strada si resta sempre nel vago, nel generico, nell'incontrollato. E ciò vale soprattutto per la gestione di queste scuole. Anche nel caso in esame si afferma, nel quarto comma, che la gestione delle scuole, dei corsi, delle botteghe, sarà affidata dall'Amministrazione regionale ad enti specializzati nel settore dell'artigianato, mediante convenzioni che saranno di volta in volta stipulate. Inoltre, nella relazione al presente

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

disegno di legge si precisa ancora una volta che l'Amministrazione regionale non potrà assumere direttamente la gestione di siffatte iniziative. Non crediamo, giunti a questo punto, sia eccessivo pretendere che almeno ci si dica quali siano gli enti specializzati in Sardegna che potranno ottenere la gestione delle nuove iniziative proposte. Nè paia eccessiva la pretesa di avere maggiori indicazioni sulle convenzioni da effettuarsi di volta in volta. La dizione dell'articolo è troppo vaga; nè basta, a mio parere, richiamare la norma sancita all'articolo 2 della legge regionale 14 dicembre 1950, numero 68, che prevede che per la concessione dei contributi in questione venga sentito il Comitato tecnico dell'artigianato. Nel caso in esame non si tratta di concedere soltanto contributi, al che noi siamo favorevoli, ma si tratta di procedere ad attività nuove, più complesse.

Noi chiediamo, onorevole Assessore: ci sarà una certa regolamentazione di queste nuove attività? Saranno fatte almeno delle convenzioni tipo, o si lascerà ancora una volta al criterio discrezionale dell'Assessore, sentito pure il parere del Comitato tecnico per l'artigianato, la scelta degli enti e delle modalità da seguire nella convenzione? Una chiara risposta a queste domande potrà servire, in parte, ad eliminare i dubbi legittimi e le perplessità che noi abbiamo. Dalle risposte a questi interrogativi deriverà il nostro atteggiamento.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Castaldi. Ne ha facoltà.

CASTALDI. (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, si potrà discutere sulla formulazione dell'uno o dell'altro comma di questo progetto, si potranno proporre tutti gli emendamenti che si vuole — nulla è perfetto al mondo e tutto è perfezionabile —, ma non v'ha ombra di dubbio che questo provvedimento risponde ad una assoluta necessità della classe artigianale, e rappresenta un atto di giustizia verso una categoria che fino ad oggi è stata molto sacrificata, sì che sarebbe gradualmente scomparsa se non si fosse intervenuti a tempo.

E' una categoria necessaria alla vitalità eco-

nomica della Nazione, necessaria, soprattutto, per l'educazione al lavoro delle nuove generazioni, per formare degli operai veramente qualificati. Io devo dar lode all'Assessore al lavoro che ha presentato questa legge; egli non da oggi è amico degli artigiani e dell'artigianato, come, del resto, il suo predecessore, chè anch'egli in questo campo ha lavorato coscienziosamente, lodevolmente, e gli artigiani devono esser grati anche a lui.

Questo provvedimento è necessario anzitutto per sanare un'ingiustizia. Noi Regione, da anni, stiamo dando centinaia di milioni di contributi a fondo perduto agli agricoltori e anche agli industriali, arrivando al punto, per esempio per le cantine sociali, di regalare il 50 per cento delle spese; l'altro 50 per cento lo diamo in prestito a un tasso di interesse così basso che può esser pagato con il frutto del primo 50 per cento: insomma, noi la cantina sociale, in pratica, la regaliamo totalmente. Agli artigiani, che sono più poveri, fino ad oggi si son dati soltanto dei prestiti, da restituire fino all'ultimo centesimo, e poichè la pratica doveva essere presa in esame da un Comitato speciale per l'artigianato, anzichè dal solito comitato del Banco di Sardegna, i componenti di questo comitato, pieni di lodevole zelo per corrispondere alla fiducia della Regione che li aveva investiti del controllo, si sono dimostrati più severi dei banchieri. Si è arrivati all'assurdità di richiedere — e si sono dichiarati d'accordo gli stessi rappresentanti degli artigiani — la iscrizione di ipoteca per un prestito di 900.000 lire. La concessione di piccoli contributi a fondo perduto a favore delle piccole iniziative artigiane, dato che si concedono contributi di milioni a favore delle industrie e delle attività agricole con carattere industriale, risponde ad un principio di doverosa giustizia; non si vede proprio la ragione di dover concedere aiuti nei settori dell'industria e dell'agricoltura e di doverli negare nel settore dell'artigianato, più povero degli altri.

Non si deve dimenticare che oggi l'artigianato è impegnato in una dura battaglia, perchè in tutto il mondo si va verso forme di organizzazione più complesse. Con lo sviluppo dei trasporti, in ogni campo della produzione artigianale vi è sta-

to un notevole aumento della concorrenza, che ha reso precaria l'esistenza stessa dell'artigianato. La fabbricazione dei dolci, ad esempio, è sempre stata di natura artigianale, ma oggi non più, perchè il mercato è invaso dai prodotti delle grandi industrie dolciarie: perfino i gelati e le *brioche* arrivano in Sardegna dalla Penisola. Anche la fabbricazione delle scarpe ha assunto carattere industriale, tanto che nei Paesi industrialmente più evoluti tale produzione artigianale è scomparsa...

VOCE. La colpa non è mica della Regione!

CASTALDI (D.C.). E' vero, ma la Regione deve aiutare gli artigiani a spostare la loro attività verso quei settori che possono ancora sopravvivere. Scomparirà il gelataio, scomparirà forse il sarto, ma vi saranno nuovi radiotecnici, tecnici della televisione, tecnici dei frigoriferi, eccetera; inoltre, stanno prendendo vita le industrie del tappeto sardo e della piccola ceramica artistica, per le quali ci sono buone prospettive. Recentemente, per esempio, ho visto alla Triennale di Milano ceramiche che erano inferiori alle nostre. Abbiamo, infatti, dei lavori veramente belli e per giunta di gusto modernissimo, perchè oggi il gusto tende verso forme ancestrali, semplificate, e la produzione potrebbe ispirarsi benissimo ai modelli sardi.

Ebbene, gli artigiani sardi non hanno mezzi, e, se vogliono impiantare una piccola officina o costruire una piccola fornace, debbono sostenere le spese fino all'ultimo centesimo e ipotecare ogni loro avere, posto che abbiano qualcosa suscettibile di ipoteca, perchè altrimenti non riescono ad ottenere i quattrini necessari. Quindi, è assolutamente necessario che la Regione conceda contributi, e devo dar lode all'onorevole Assessore di aver preso questa iniziativa.

LAY (P.C.I.). Però con la modifica proposta non è che si possano concedere contributi agli artigiani.

CASTALDI (D.C.). Perchè no? Proprio al primo comma dell'articolo unico è detto che «l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ad artigiani contributi...». Piuttosto

devo far notare una imperfezione nel testo, imperfezione che ha la sua rilevanza, dato che gli organi di controllo potrebbero respingere i provvedimenti in quanto non perfettamente corrispondenti al testo della legge. Infatti, nel secondo comma è detto che l'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere contributi «a quelle organizzazioni che, oltre a curare l'assistenza, lo sviluppo ed il potenziamento delle attività artigiane, effettuano corsi di addestramento per apprendisti e di perfezionamento per gli artigiani». Sembrerebbe che i contributi possano venir concessi solo a chi svolge le due attività contemporaneamente. La Corte dei Conti, che deve controllare l'applicazione della legge, probabilmente respingerebbe i provvedimenti di concessione dei contributi ad una singola attività col rilievo di non corrispondenza al testo della legge, e facendo osservare — come ci è stato fatto osservare altre volte — che, se si vuole che la legge abbia una più larga sfera di applicazione, è necessario che ciò venga chiaramente espresso nel testo, perchè la volontà del legislatore, se non espressa, è del tutto irrilevante.

E' necessario chiarire bene il punto al quale ho accennato, perchè la Regione deve poter concedere contributi sia a chi svolge attività di assistenza all'artigianato, sia a chi organizza corsi di addestramento o di perfezionamento, senza che sia necessario un concorso delle due attività, tanto più che chi, ad esempio, organizza un corso, spesso non è in grado di prendere contemporaneamente altre iniziative.

Altro importantissimo provvedimento contenuto in questo disegno di legge — provvedimento per il quale mi sono battuto numerose volte — è quello relativo alla autorizzazione alla Regione a costruire ed attrezzare appositi locali da adibirsi a scuole o corsi di addestramento o botteghe. Una delle maggiori difficoltà nel settore dell'artigianato è proprio quella di vendere i prodotti, perchè i piccoli artigiani non sono certo in grado di aprire locali di vendita nelle maggiori città della Penisola e dell'estero, e la difficoltà di vendere i prodotti si traduce in un ostacolo per la produzione. La scorsa estate ho condotto un'inchiesta sull'arti-

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

gianato toscano, ed ho potuto constatare come esso sia magnificamente organizzato. Basta recarsi, del resto, a Firenze, a Montecatini o in qualunque altro centro di interesse turistico, per vedere mostre artigiane magnificamente allestite per organizzazione e per qualità dei prodotti. E tali mostre non sono organizzate direttamente dagli artigiani, che si limitano ad inviare, senza incontrare alcuna spesa, i loro prodotti.

Nei paesi della Toscana che ho visitato ho potuto vedere tutte le donne — ragazze e donne anziane — lavorare, anche per tutto l'anno; si tratta spesso di lavori di ricamo, ed anche i modelli più complessi, eseguiti sempre dalla stessa persona, raggiungono una perfezione addirittura impensabile. Per ora queste donne guadagnano ancora poco, ma, come loro stesse mi hanno fatto osservare, il loro lavoro assicura un guadagno anche d'inverno, quando la neve rende impossibile il lavoro dei campi. A queste donne, inoltre, vengono forniti la macchina da cucire, i tessuti già preparati nella giusta pezzatura, il cotone di quei determinati colori e i disegni; a loro non rimane che fornire la mano d'opera, e la pratica consente loro di produrre ogni giorno una notevole quantità di pezzi, che assicura una notevole entrata fissa integrativa del bilancio familiare.

L'onorevole Fiori ha chiesto di sapere a quali enti verrà affidata la gestione delle scuole e dei corsi. Temo che ancora tali enti non esistano, ma uno dei vantaggi di questa legge consiste proprio nell'offrire un incentivo alla loro creazione.

E' stato chiesto anche che venga creata una convenzione tipo, ma a me pare che questa soluzione provocherebbe una eccessiva cristallizzazione. In definitiva, è proprio l'opposizione che vuole, per la sua diffidenza verso la Giunta, una eccessiva burocratizzazione, chiedendo che venga consultato per ogni minima questione il Comitato tecnico dell'artigianato ed anche altri Comitati e diversi Assessorati e che la Giunta deliberi. Se per ogni minimo provvedimento occorressero tutte queste formalità e si dovesse ricorrere ad una convenzione tipo, ogni attività risulterebbe paralizzata e le somme gia-

cerebbero inutilizzate. Inoltre, è da tener presente che spesso dopo pochi anni una convenzione tipo è necessario venga modificata, e per apportare modifiche occorre riportarla in sede legislativa. Ogni Amministrazione deve godere di una certa libertà per poter svolgere una determinata politica, della quale poi assumerà ogni responsabilità. D'altra parte, proprio l'artigianato è un campo nel quale non si può svolgere una politica di partito, e l'esperienza ha dimostrato che qualunque artigiano abbia chiesto un prestito alla Regione è riuscito ad ottenerlo. Proprio voi, onorevoli colleghi delle sinistre, vi siete spesso rivolti a me per raccomandare artigiani comunisti, che ogni volta sono stati ammessi al prestito. Non si fanno distinzioni di partito: se un artigiano sa fabbricare bene dei tappeti artistici o delle ceramiche artistiche, qualunque sia il partito al quale appartiene, avrà diritto all'assistenza e a veder valorizzato il suo prodotto. Nessuno ha mai chiesto la esibizione di una tessera, per concedere un prestito artigiano; è stata chiesta soltanto l'esistenza di un requisito: la competenza tecnica.

DESSANAY (P.C.I.). Ma per gli enti e le scuole...

CASTALDI (D. C.). Per ora non esistono. Tutto al più, l'Assessore attualmente in carica potrà esporre gli orientamenti che intende seguire, ma non può assumere impegni, perchè non è sicuro — e sarebbe certamente lieto di poterlo essere! — di poter rimanere al suo posto di Assessore per altri dieci anni... (*Interruzioni e commenti*). Nessuno di noi può essere sicuro di essere rieleto; quindi, a maggior ragione, l'onorevole Deriu non può essere sicuro di restare al posto di Assessore. Conoscere il parere dell'Assessore Deriu mi pare dunque pressochè inutile, dato che una legge è destinata ad essere applicata non da una sola Giunta... (*Interruzioni*). Niente rimane immutabile: anche i morti si trasformano, e pretendere di cristallizzare qualcosa è assurdo.

Comunque, è bene convincersi che la gestione delle scuole è sempre passiva. Anche volendo, non vi sarebbero grandi benefici da trarre, ai fini di partito, altrimenti voi stessi, onore-

voli colleghi delle sinistre, avreste, già preso qualche iniziativa...

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di parlare rivolto verso il banco della Presidenza.

CASTALDI (D.C.). Posso comunque ricordare, a titolo di esempio, che vi è stato il caso di un comunista che ha fondato una scuola artigiana (si tratta di un'ottima persona, con la quale, oltre ad essere collega nel Consiglio comunale, avevo ottimi rapporti di amicizia; ora purtroppo è morto). Ebbene, anche lui ha ottenuto un sussidio per la sua scuola, pur essendo un esponente del Partito Comunista. Così avverrà per chiunque altro, perchè in questo caso le questioni di partito non c'entrano: si tratta soltanto di venire incontro ad una categoria che necessita di aiuto.

E' inutile voler indicare fin da oggi coloro ai quali verranno concessi i contributi. Si può solo dire che i contributi verranno concessi a tutti coloro che risulteranno meritevoli e presenteranno un minimo di garanzia e di onestà, perchè certamente non possiamo affidare, per esempio, un corso di perfezionamento ad un fabbro ferraio ex scassinatore che si proponga di addestrare dei ragazzi ad aprire le serrature americane... (*Commenti e ilarità*).

Un punto sul quale possono sorgere dubbi è quello relativo alla concessione di contributi per agevolare la partecipazione dei singoli artigiani a fiere. Infatti, se si concede il contributo ad uno, in un certo qual modo lo si mette in condizioni di vantaggio rispetto ai concorrenti. ma, d'altra parte, bisogna pur arrivare a questa soluzione, perchè in occasione di mostre specializzate, per esempio di sola ceramica, è inutile concedere contributi anche ai cestinari, o ai fabbri ferri o ad altre categorie di artigiani: si possono aiutare soltanto i ceramisti, e occorre anche tener presente che non si possono concedere contributi a tutti i ceramisti che desiderano esporre, perchè in Sardegna, accanto alla produzione d'arte, esiste anche una produzione scadente, che non può essere esposta in una mostra. Certi articoli di cuoio o di cera-

mica prodotti in Sardegna — e richiamo su questo punto l'attenzione dell'onorevole Assessore perchè a sua volta richiami i produttori — sono realmente troppo scadenti. Anche a Firenze usano per lavori simili lo stampino, ma il prodotto viene poi rifinito a mano con ogni cura, tanto che ogni pezzo acquista una sua originalità.

I nostri artigiani del cuoio, invece, producono articoli piuttosto grezzi e privi di varietà, eseguiti sempre con i medesimi stampini: è una produzione artigiana *sui generis*, perchè se al posto di una pressa rudimentale ci fosse un torchio continuo, la produzione aumenterebbe, ma la qualità del prodotto non peggiorerebbe affatto.

La nostra produzione artigiana, per la sua qualità scadente, regge difficilmente la concorrenza con la produzione di altre regioni d'Italia, come la Toscana, o di altri Paesi, come la Danimarca o la Germania. E' necessario quindi che i nostri artigiani vengano messi in condizioni di imparare, sia facendo loro frequentare delle scuole, sia inviandoli a mostre che si tengono fuori della Sardegna, in modo che possano conoscere la migliore produzione delle altre regioni. Se poi qualche artigiano dimostrerà notevoli capacità, gli potrà venire concesso anche un contributo, in modo che possa partecipare con i suoi prodotti a mostre.

Mi auguro che anche su questo disegno di legge si riesca ad ottenere quell'accordo che abbiamo sempre trovato quando si è trattato di aiutare questa categoria veramente meritevole. Naturalmente, trattandosi di materia tecnica, verranno prese serenamente in considerazione tutte le varianti che ognuno di noi potrà proporre per rendere più perfetti i singoli punti di questo disegno di legge.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Prevosto. Ne ha facoltà.

PREVOSTO (P.C.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ascoltato con attenzione l'intervento dell'onorevole Castaldi, e mi ha interessato soprattutto il fatto che egli abbia affermato che tutti dovremmo essere d'accordo

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

nell'approvare questo disegno di legge, al quale — ha soggiunto — debbono essere apportate alcune variazioni sulle quali è possibile trovare un punto d'incontro. L'onorevole Castaldi, però, non ha indicato quali, a suo parere, dovrebbero essere queste variazioni.

Noi, nel corso della discussione che ha avuto luogo in sede di Commissione, ci siamo dichiarati favorevoli, in linea di massima, alle provvidenze e alle iniziative contenute in questo disegno di legge, che estendono quelle già in atto a favore degli artigiani. Ci siamo, cioè, dichiarati favorevoli, in sostanza, all'impostazione e allo spirito che informano questo disegno di legge, e questa è stata la formula da noi usata appunto perchè prevedevamo che in Consiglio si sarebbe presentata la occasione di migliorare, attraverso una collaborazione tra i vari Gruppi, questo disegno di legge.

Tuttavia, noi nutriamo una certa perplessità, che è dovuta al fatto che abbiamo notato come, dalle due leggi precedenti fino a quest'ultima, è stato gradualmente, progressivamente abbandonato il principio di sostenere le cooperative e le organizzazioni di artigiani. Confrontando fra loro la legge del 1950, quella del 1952 e questo disegno di legge, è chiaramente avvertibile che esiste una tendenza a sostituire le cooperative e le associazioni di artigiani con enti o organizzazioni non meglio definite. Ora, secondo me, il dubbio che noi avanziamo dovrebbe preoccupare tutti i consiglieri, perchè, in sostanza, noi pensiamo che, sottraendo all'artigiano o alla associazione degli artigiani, questi finanziamenti e questi aiuti, si finisca col soffocare le possibilità di sviluppo della personalità del cittadino e dell'artigiano, perchè si sovrappongono all'artigiano enti burocratici che di artigiano hanno ben poco e, in sostanza, si crea una remora a quello sviluppo della personalità al quale alludevo prima. Le organizzazioni alle quali mi riferisco non sono organizzazioni di artigiani, ma sono organizzazioni burocratiche che si sovrappongono all'artigiano e ne impediscono lo sviluppo della personalità...

CASTALDI (D.C.). Nel disegno di legge non se ne parla in quel senso.

PREVOSTO (P.C.I.). Comunque, se si precisa nel testo che deve trattarsi di organizzazioni di artigiani, io credo che questo disegno di legge potrebbe essere approvato all'unanimità. In sostanza, mi pare non rimanga altro da dire, perchè in questo disegno di legge non c'è nulla di nuovo, se non una estensione delle provvidenze della Regione a favore di enti che esistevano già prima...

DESSANAY (P.C.I.). Bisognerebbe sostituire nel testo la parola «comunque».

PREVOSTO (P.C.I.). Infatti, l'articolo 1 della legge regionale 14 dicembre 1950, numero 68, diceva testualmente: «La Regione è autorizzata a concedere ad artigiani, a cooperative artigiane di produzione ed a scuole artigiane private...». Quindi, tutte le provvidenze facevano perno sull'artigiano singolo od organizzato. La seconda legge, invece, cioè la legge regionale 25 giugno 1952, numero 16, che modificava l'articolo 1 della prima legge, parlava di cooperative artigiane e di enti ed altre organizzazioni: essa dunque conteneva già una limitazione del principio al quale si era ispirata la prima legge, nella quale si parlava di scuole artigiane. Il disegno di legge in discussione, pur allargando le provvidenze regionali, non prende affatto in considerazione le cooperative e le organizzazioni di artigiani.

CASTALDI (D.C.). Legga attentamente il primo comma dell'articolo unico.

PREVOSTO (P.C.I.). Non occorre, lo abbiamo tutti sotto gli occhi.

CASTALDI (D.C.). No, legga il primo comma.

PRESIDENTE. Prego di evitare i dialoghi.

PREVOSTO (P.C.I.). Onorevole Castaldi, si convinca che c'è contraddizione tra la prima parte e la seconda parte dell'articolo. Il primo comma, infatti, dice: «L'Amministrazione regionale è autorizzata a concedere ad artigiani, a cooperative artigiane, ad enti ed altre orga-

nizzazioni che esplicano comunque attività di produzione artigianale, contributi diretti a conseguire lo sviluppo ed il potenziamento dell'attività stessa», mentre il secondo comma: «Possono altresì essere erogati contributi a quegli enti e a quelle organizzazioni che oltre a curare l'assistenza, lo sviluppo e il potenziamento delle attività artigiane, effettuano corsi di addestramento per apprendisti e di perfezionamento per gli artigiani». Mi pare che ci potremmo trovare d'accordo se, anziché parlare genericamente di organizzazioni e di enti, si parlasse di cooperative di artigiani e di organizzazioni sindacali o associazioni di artigiani, o scuole artigiane.

CASTALDI (D.C.). Ma tutto questo è detto.

PREVOSTO (P.C.I.). Comunque, per una modifica in questo senso presenteremo alcuni emendamenti che, se gli altri Gruppi vorranno, siamo disposti a concordare. Naturalmente fino alla presentazione di questi emendamenti riteniamo che la posizione più giusta che noi possiamo assumere sia quella di astenerci dalla votazione sul passaggio alla discussione degli articoli, salvo poi votare a favore del disegno di legge, se si cercherà di venire incontro alla nostra posizione.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Del Rio. Ne ha facoltà.

DEL RIO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, contavo di non dover intervenire nella discussione del disegno di legge in esame, perchè mi sembrava sufficientemente esplicativa la relazione scritta che accompagna lo stesso disegno di legge, perchè mi sembrava che l'approvazione unanime da parte della sesta Commissione non avrebbe in Aula portato a quella discussione che, invece, si è sviluppata in seguito alle perplessità e ai dubbi espressi da parte di due onorevoli colleghi della sinistra. Io avevo già, in occasione di una visita della sesta Commissione all'Assessorato, chiarito alcuni dubbi che erano stati prospettati da parte degli stessi colleghi che oggi li hanno ripresentati in Consiglio. E ritenevo appunto che non sarebbe stato

necessario ripetere oggi quello che era stato già detto. Comunque, giacchè se ne presenta l'occasione, io voglio sottolineare che la modifica della legge numero 68, che rimane una legge fondamentale per lo sviluppo delle attività artigiane, è stata resa necessaria dalla esperienza acquisita in questi anni, e soprattutto dal chiaro intendimento di raggiungere due obiettivi fondamentali: 1) la formazione di maestranze artigiane; 2) la costituzione di botteghe artigiane per la vendita dei prodotti dell'artigianato.

Voi sapete che da diverso tempo tutti gli artigiani chiedono esenzioni fiscali ed altre agevolazioni per le loro botteghe, e voi sapete che è stata anche approvata, lo scorso anno, una legge dal Parlamento proprio sull'apprendistato in generale — legge presentata dall'onorevole Rapelli ed altri — e sapete anche che è all'esame della competente Commissione della Camera il progetto di legge che riguarda l'apprendistato artigiano in particolare, presentato dal Senatore Moro, progetto che è stato già approvato in sede deliberante dalla Commissione industria del Senato. Nonostante questo, però, io resto dell'avviso che le botteghe artigiane non potranno mai dedicarsi alla formazione di nuove maestranze, e soprattutto non si potranno dedicare alla formazione di nuove maestranze quelle botteghe artigiane che curano certe specialità dell'artigianato artistico, che noi sardi abbiamo interesse a mantenere perchè sono e saranno fonti di vera ricchezza per l'Isola, se noi sapremo sfruttarle e se sapremo organizzarne la produzione. Ecco perchè io credo, in considerazione del fatto che la Regione ha competenza primaria nel settore dell'artigianato, che la Regione abbia un interesse economico ad incrementare la produzione artigianale, e quindi che debba direttamente intervenire per la formazione di queste maestranze. Credo che ciò sia un dovere per la Regione, ed è per questo che noi abbiamo cercato, con questo emendamento alla legge 68, di mettere la Regione in grado di poterlo fare.

L'altro scopo che questo disegno di legge si propone è quello — come dicevo — di costituire botteghe per la vendita dei prodotti artigianali. Questi prodotti oggi sono limitati come

II. LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

quantità, ed è per questo che avviene l'incetta di essi, è per questo che oggi si esercita la speculazione privata nell'acquisto e nella vendita di questi prodotti, con danno enorme per la Sardegna. Perchè è evidente che quando il privato cliente acquista dall'artigiano un oggetto artistico che poi rivende ad un prezzo moltiplicato per diverse volte, quell'articolo non potrà più affermarsi nel mercato, proprio perchè viene esagerato e portato alle stelle il prezzo da parte del privato cliente. Se, invece, sarà la Regione a controllare e ad organizzare la vendita di questi prodotti, noi sottrarremo allo speculatore privato la possibilità di fare un guadagno che, in definitiva, si ripercuoterebbe ai danni della economia della Sardegna.

Per quanto riguarda le perplessità espresse circa gli enti con cui dovrebbero venir stipulate le convenzioni, ho detto altra volta — e lo ripeto pubblicamente in Consiglio — che si parla di enti al plurale per una esigenza di tecnica legislativa, come ho avuto modo di dire anche stamane a qualcuno. Ma, in effetti, l'ente con cui queste convenzioni saranno stipulate è uno solo, ed è l'E.N.A.P.I. (Ente nazionale artigianato piccola industria), che non è legato ad alcun partito; è un ente nazionale che opera da anni e che — ripeto —, nonostante la modestia dei mezzi messi a sua disposizione, bene opera in Sardegna. Vi dico ancora di più: già la Regione Siciliana e la Regione Trentino-Alto Adige hanno stipulato analoghe convenzioni con questo ente, perchè è evidente, onorevoli consiglieri, che il Consiglio ad un certo punto deve decidere se intende creare un nuovo ente regionale per l'artigianato o se intende servirsi di un ente già esistente. Io personalmente vi dico — nonostante questo parere possa anche all'atto pratico mutare a seconda delle decisioni che il mio Gruppo crederà opportuno di adottare — che sono contrario alla creazione di un nuovo ente della Regione Sarda per l'artigianato. La creazione di un nuovo ente appesantirebbe la bardatura burocratica e creerebbe nuove spese e nuovi uffici. Poichè noi abbiamo, anche nei settori di nostra competenza, enti pubblici che possono rispondere alle esigenze in questione, è meglio non creare enti regionali.

Ed è evidente che nell'esame delle convenzioni l'Amministrazione regionale non potrà non fare gli interessi della Sardegna come sempre ha fatto, e non potrà non prendere come paradigma quelle convenzioni che sono state già stipulate dalla Regione Siciliana e da quella Trentino-Alto Adige.

Quindi penso, onorevoli colleghi, che ogni perplessità ed ogni dubbio debbano essere fugati, perchè questi, e non altri, sono gli intendimenti del presentatore della legge e dell'Amministrazione regionale.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Melis. Ne ha facoltà.

MELIS (P.S.d'A.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola unicamente per consentire con quanto ha or ora dichiarato il collega onorevole Del Rio. Era mio intendimento, per l'appunto, sviluppare i temi che egli ha così egregiamente ed efficacemente illustrato. Alla formulazione di questo disegno di legge ha concorso, a suo tempo, anche il Gruppo sardista.

Perciò posso annunciare, anche a nome del mio Gruppo, il voto favorevole al passaggio alla discussione degli articoli. Naturalmente il Gruppo si riserva di esaminare con ogni attenzione gli emendamenti che, non presentati in Commissione, si annunciano ora in Consiglio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Muretti. Ne ha facoltà.

MURETTI (P.N.M.). Voglio semplicemente dichiarare, signor Presidente, onorevoli colleghi, che anche il nostro Gruppo voterà a favore del passaggio alla discussione degli articoli di questo disegno di legge, e si riserva di esaminare gli emendamenti annunciati.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro è iscritto a parlare, ha facoltà di parlare il relatore onorevole Pisano.

PISANO (D.C.), relatore. Il chiaro intervento dell'onorevole Del Rio mi esonera dall'intervenire nella discussione come relatore. Non mi

resta, quindi, che rifarmi alla relazione scritta.

Desidero tuttavia soffermarmi brevemente su alcuni emendamenti che io ho già presentato d'accordo con l'onorevole Del Rio. I nostri emendamenti tendono ad allargare il campo di applicazione di una legge quale è la numero 16, che indubbiamente ha una importanza fondamentale nello sviluppo e nel progresso dell'artigianato. Non bisogna infatti dimenticare, onorevoli colleghi, che, se l'agricoltura, l'industria e l'organizzazione di mercato hanno bisogno di progresso e di aiuto, tuttavia, perchè il sistema economico sia tale da dar luogo ad un reale equilibrio, occorre che la quarta forza produttiva, cioè l'artigianato, sia posta in grado anch'essa di svolgere la sua funzione in armonia con le altre. Se si pensa poi alle particolari condizioni nelle quali agiscono in Sardegna le piccolissime unità artigiane, che pur rispondono complessivamente ad interessi ed esigenze notevolissime, appare evidente la necessità di determinati specifici provvedimenti a favore dell'artigianato.

Ora, la questione di fondo per l'artigianato è, come è stato rilevato, l'apprendistato, l'istruzione professionale, l'addestramento e perfezionamento artigiano. Questa questione si propone appunto di risolvere il disegno di legge in discussione, che prevede la possibilità di istituire, oltre ai corsi, delle scuole permanenti di istruzione professionale.

Il nostro emendamento tende appunto a dare anche all'Amministrazione regionale la possibilità di promuovere o finanziare direttamente l'istituzione di corsi per l'addestramento degli apprendisti, e per l'aggiornamento, il perfezionamento e la specializzazione degli artigiani.

Altro problema importante che il disegno di legge considera è la valorizzazione della produzione artigiana. Occorre indubbiamente perfezionarla, orientarla verso i bisogni, le richieste, i gusti, le possibilità dei vari mercati. Occorre farla conoscere nel mercato interno ed estero, attraverso mostre, fiere, esposizioni e pubblicazioni. Di grande utilità, per questo stesso scopo, saranno le botteghe previste dal disegno di legge per la vendita dei prodotti ottenuti o dai corsi o direttamente dagli artigiani.

Ma noi, nei nostri emendamenti, abbiamo tenuto conto della necessità di dare all'Amministrazione regionale la possibilità di spendere per pubblicazioni, documentari cinematografici e radiofonici, manifesti, riproduzioni fotografiche, eccetera. Indubbiamente, l'introduzione di questi nuovi emendamenti ha suggerito anche l'opportunità di suddividere il disegno di legge in più articoli, in modo da rendere il testo più chiaro e più organicamente ripartito, a seconda della materia che viene trattata.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'Assessore al lavoro onorevole Deriu.

DERIU (D.C.), Assessore al lavoro e artigianato. Signor Presidente, onorevoli colleghi, io ringrazio i colleghi che sono intervenuti in questa discussione dimostrando interesse e passione per un settore che è, e rimane, forse per molto tempo ancora, fondamentale nella economia isolana.

L'artigianato è un settore economico che anche sotto l'aspetto quantitativo delle unità lavorative che vi appartengono, rimane non al quarto, ma al secondo posto dell'economia isolana: 36.000 botteghe artigiane, per un complesso di 200.000 lavoratori, gravitano ed operano in questo settore. L'attività artigiana tende a migliorare, acquisendo nuove tecniche moderne e perfezionate, e tende ad evolversi verso la piccola industria; ma, anche quando questa evoluzione sarà un fatto compiuto, anche quando la Sardegna avrà raggiunto il grado di industrializzazione che tutti auspicano, vi sarà sempre una parte dell'artigianato che resterà fondamentale, che continuerà a vivere e a dare lavoro a decine di migliaia di operai, di uomini e donne di Sardegna.

Noi non abbiamo molte materie da esportare dalla Sardegna. Abbiamo il carbone, e sappiamo quale pregio questo carbone abbia e in quale considerazione esso venga tenuto; abbiamo però i prodotti dell'artigianato artistico, i prodotti tipici, caratteristici, che sono nostri e soltanto nostri, e questi prodotti bisogna difenderli, non solo perchè hanno una tradizione ed una gloria propria, ma anche perchè saranno sem-

II LEGISLATURA

CCLIV SEDUTA

18 GENNAIO 1956

pre una fonte di ricchezza per la economia isolana. Vi è qualche cosa di inconfondibile nella produzione artigiana, qualche cosa che noi vediamo ed apprezziamo a prima vista, e continuiamo a trovare in Sardegna e nella Penisola, in Italia e all'estero. Ed è per conservare questo qualcosa, per migliorare questo qualcosa che noi intendiamo operare sempre più ampiamente. Abbiamo visto che la produzione artigiana, ovunque sia stata presentata, nelle fiere, nelle mostre e nell'esposizione, ha sempre riscosso il favore del pubblico, dal più raffinato al più superficiale. Ebbene, questa produzione — dicevo — non potrà mai essere sostituita dalla produzione industriale, dalla produzione in serie, e noi dobbiamo potenziarla e far sì che si affermi nei mercati nazionali ed internazionali.

Questo disegno di legge, che scaturisce dalla esperienza di cinque anni di attività amministrativa in campo regionale, tende proprio a conseguire questo effetto. L'onorevole Fiori e l'onorevole Prevosto hanno mosso obiezioni che pure non erano state presentate in sede di Commissione, che approvò — come or ora ha ricordato il collega Del Rio — all'unanimità il disegno di legge. Noi non intendiamo assolutamente allontanarci sempre più dal principio, onorevole Prevosto, di rivolgere la nostra attenzione agli artigiani singoli, alle cooperative artigiane ed alle organizzazioni artigiane; tutt'altro: tanto è vero che il primo comma rimane fondamentale, rimane immutato anche in questo nuovo disegno di legge. Ma quando noi diciamo, nel secondo comma, che «Possono altresì essere erogati contributi a quegli enti e a quelle organizzazioni che oltre a curare l'assistenza, lo sviluppo ed il potenziamento delle attività artigiane, effettuano corsi di addestramento per apprendisti e di perfezionamento per gli artigiani», noi non ci allontaniamo affatto dal principio fondamentale, dal principio ispiratore della legge, ma lo integriamo e lo rendiamo veramente operante, perchè è evidente che i corsi di perfezionamento, di aggiornamento tecnologico, non possono istituirli gli artigiani singoli o le cooperative artigiane, e neppure le organizzazioni artigiane, che hanno funzioni

esclusivamente sindacali e di assistenza. E' evidente che questi corsi devono essere istituiti, gestiti e diretti da enti che hanno una specializzazione in materia, perchè sarebbe veramente strano dover concedere contributi per il perfezionamento professionale agli stessi artigiani che di questo perfezionamento hanno veramente necessità.

Per quanto poi riguarda il comma aggiuntivo proposto dagli onorevoli Del Rio e Pisano, secondo il quale l'Amministrazione regionale è autorizzata a costruire, acquistare, attrezzare appositi locali da adibire a scuole o corsi di addestramento o botteghe di vendita, tale esigenza è veramente inderogabile, e noi abbiamo voluto tenerla presente. La bottega artigiana, il laboratorio-scuola è quello che forma veramente le maestranze e sotto il profilo professionale, e — starei per dire — sotto quello culturale e spirituale. Noi non possiamo trascurare questi laboratori, soprattutto se hanno un carattere collettivo e se, senza soffocare la individualità, la personalità dell'artigiano, la completano e la perfezionano in ogni suo aspetto, soprattutto sotto il profilo della tecnica professionale.

Per quanto riguarda le botteghe di vendita, molto bene e molto efficacemente ne ha parlato l'onorevole Del Rio. Noi ne abbiamo estremo bisogno. Abbiamo migliorato la produzione artigiana, soprattutto quella tipica, e l'abbiamo portata a livelli in tali settori mai raggiunti; è tempo però che questa produzione non si esaurisca in se stessa, ma venga fatta conoscere, venga venduta.

L'artigiano sardo, sia per motivi psicologici che per motivi economici, non ha la possibilità di provvedere direttamente; in molti casi, per poter creare i capolavori che crea, ha bisogno della materia prima per lavorare, ha bisogno anche di una certa direzione tecnica e ha bisogno che il prodotto gli venga immediatamente portato via per essere venduto a prezzi equi. Oggi, invece, avviene che questi artigiani sono vittime degli incettatori, degli speculatori privati, e allora, oltre ad una degenerazione qualitativa della produzione, noi abbiamo anche una esosità di prezzi che assai spesso allontana lo stesso amatore dall'oggetto

artigiano. La Regione, che esiste per proteggere e tutelare gli interessi di tutte le categorie dei Sardi, vuole appunto creare direttamente queste botteghe, che diano la possibilità agli artigiani di vendere i loro prodotti a prezzo remunerativo per l'artigiano e giusto per l'acquirente. Ho visto di recente un cestino di Castelsardo venduto dall'artigiana per 125 lire e rivenduto a Londra per 1.350 lire; l'artigiana ha continuato a morire di fame e intanto a Londra si è avuta l'impressione che la produzione artigiana sarda sia da tenere lontana per il prezzo esoso. Quindi, vedete che, se l'Amministrazione regionale si è proposta di intervenire in questo settore, non lo fa assolutamente per fini di parte, ma per seguire una sana politica regionale.

Detto questo, onorevoli colleghi, a me non resta molto da aggiungere. Fra non molto il Consiglio sarà messo dinanzi a due provvedimenti legislativi di carattere fondamentale. Uno riguarda la disciplina giuridica dell'artigianato in senso tecnico; l'altro riguarderà invece la costituzione di un organismo che dovrà curare in ogni sua parte l'economia artigiana dell'Isola. A suo tempo avremo modo di discutere, e dirò che, almeno su questo ultimo provvedimento, mi auguro di trovare, non solo il favore del Consiglio, ma il favore, che mi sarebbe caro, del collega Del Rio; comunque, ne parleremo a suo tempo.

Per concludere, devo affermare che le convenzioni tipo alle quali ha fatto cenno l'onorevole Fiori non possono essere assolutamente prese in considerazione. La discrezionalità che l'onorevole Fiori vuol negare all'Assessore e alla Giunta — poichè si tratta di provvedimenti che vanno presi dalla Giunta — è assolutamente necessario che vi sia. L'organo esecutivo che applica la legge deve necessariamente avere una certa discrezionalità, perchè non si può pensare fin da oggi di poter creare queste convenzioni; le aveva già quasi preparate il mio predecessore, riguardanti l'E.N.A.P.I., che svolge una attività tecnica di assistenza in Sardegna, ma che non vi può provvedere direttamente a spese proprie perchè ha un bilancio assai magro. Ora, noi ci serviamo di quello strumento per attivare sul piano pratico, sul piano con-

creto, la politica regionale in materia di artigianato.

Onorevoli colleghi, la legge 68 che noi intendiamo modificare è quella che, assieme alla legge 70, che prevede la concessione di mutui artigiani, ha compiuto il prodigio della rinascita, del rifiorire dell'artigianato sardo, che ha portato al conseguimento della medaglia d'oro alla mostra internazionale di Firenze. Eppure quella legge non ha eccessivamente gravato sulle finanze regionali, onorevoli Fiori e Prevosto: siamo partiti da uno stanziamento di 25 milioni nel 1950 per arrivare ad un massimo di 130 milioni nel 1954-55, mentre abbiamo uno stanziamento di appena 120 milioni nel 1956. Come vedete, si tratta di stanziamenti irrisori; eppure con essi abbiamo largamente provveduto ai bisogni dell'artigianato e abbiamo dato vita a Sassari ad una grandiosa costruzione, di cui avremo tempo di parlare: il padiglione della mostra regionale dell'artigianato, dove, nella prossima primavera o agli inizi dell'estate, sarà tenuta la prima rassegna fieristica. Come vedete, sono somme che non hanno gravato molto sul bilancio e che pure hanno consentito di operare tanto bene nel settore dell'artigianato.

Infine, devo dire al Consiglio, espressione democratica nella sua più genuina essenza, che questo provvedimento è stato approvato dal Comitato tecnico regionale dell'artigianato e da tutte le associazioni artigiane che operano in Sardegna: è un caso forse più unico che raro. In questo settore, la Regione e l'Assessorato competente hanno il pieno appoggio, il pieno consenso, il pieno plauso del Comitato tecnico dell'artigianato e di tutte le organizzazioni artigiane operanti nell'Isola.

PRESIDENTE. Metto in votazione il passaggio alla discussione degli articoli. Chi lo approva alzi la mano.

(E' approvato).

Gli emendamenti, che sono stati testè distribuiti agli onorevoli consiglieri, verranno domani mattina sottoposti all'esame della sesta Commissione e riportati in Aula per la discussione venerdì mattina alle ore 10.

La seduta è tolta alle ore 20 e 20.